

## PREMI

Domenica mattina, festa dello Statuto, nel Teatro Dagna alle ore 11, ebbe luogo, con immenso concorso di pubblico, la distribuzione dei premi e delle menzioni onorevoli agli alunni della Scuola Arti e Mestieri, Elementari maschili e femminili, Serale Operaia, e di Musica, fra l'alternarsi delle armonie della Banda cittadina diretta dall'operoso e valente maestro Penengo. I premiati erano presentati dai rispettivi maestri, ed accompagnati da due leggiadre alunne della 3 e 4.

Giunti ai premi assegnati agli operai adulti e figli, il Presidente della Società Operaia, chiesta la parola, fra l'attenzione generale, rivolte nobili parole alla Giunta Comunale, alla rappresentanza della Magistratura, dell'Esercito, della Sotto Prefettura, agli altri distinti cittadini ed al gentil sesso, fece a grandi tratti la storia della Società operaia, dimostrando cosa erano e cosa sono.

Toccò dei miglioramenti ottenuti coll'avanzarsi dei secoli in Germania, nel Belgio, in altri Stati, e così in Roma, Milano, Venezia e Firenze, dove il prestigio e la dignità del lavoro s'innalzò a tal punto che ai tempi di Dante Alighieri nessun cittadino poteva rivestire un ufficio nella repubblica, se non era iscritto ad una corporazione di Arti e Mestieri. Soggiunse, che il risveglio in Italia si iniziò coll'alba del 1848, e che appunto da quest'epoca, le associazioni operaie riconosciute elementi di moralità e di progresso sorsero e si propagarono con tale prodigiosa rapidità, che oggidì salgono a circa 6 mila con 850 mila soci effettivi, 55 mila onorari ed un patrimonio vistoso. Parlò della Società operaia d'Acqui fondata nel 1858 e della sua fiorente condizione morale e materiale mercè le rette ed oculate amministrazioni che si sono succedute, dei copiosi frutti della scuola serale, dovuti alla diligenza degli insegnanti, ed all'appoggio del Municipio, del Ministero d'Agricoltura e Commercio, di Ottolenghi Iona e del deputato Raggio, ai quali porse in nome della Società Operaia e della scolaresca cordiali ringraziamenti.

Rivolse parole di lode al Soprintendente, ai maestri e maestre, ai professori della scuola Arti e Mestieri, agli alunni ed alunne per i profitti che vanno ottenendo e particolarmente ai giudicati meritevoli di premio e di menzione.

Ai giovinetti inculcò l'amore allo studio onde riuscire virtuosi ed utili cittadini, ed alle giovinette fatte cogli anni donne e madri, di essere laboriose di abitudini modeste, tutte intente al buon governo della casa, e di adornare la mente di savie cognizioni, di cui si governeranno nell'indirizzo educativo dei figli. Inneggiò per ultimo alla ricorrenza della festa Nazionale, ed alle moltissime città che commemorano con entusiasmo l'anniversario della morte di Giuseppe Garibaldi — Inutile dire che il discorso del Presidente della Società Operaia, elevato nella forma e nella sostanza, ebbe felicitazioni e vivi applausi.

## IL PRANZO DEI VETERANI

Trenta commensali all'incirca, della Società dei Veterani 48-49 e di quella dei Sotto-Ufficiali, Caporali e Soldati in congedo, vecchi e gagliardi superstiti dell'antiche falangi dell'esercito sardo ed italiano, erano radunati domenica a festeggiare la ricorrenza della largizione dello Statuto, all'albergo del Pozzo, dove il bravo Amerio ammanniva un pranzo come per solito squisitissimo e copiosamente inaffiato da vini prelibati.

Erano centinaia e centinaia d'anni che siedevano al banchetto, ma tutti i convitati erano vegeti ed ar-

zilli così, che era una consolazione a vederli — e più vegeti e più allegri li faceva apparire la gioia del trovarsi là riuniti nella festosa ricorrenza di quei giorni gloriosi, che pur troppo fanno a noi giovani invidiare la età dei vecchi che li vissero nel fremito della libertà e della riscossa.

Alle frutte il Presidente della Società dei Veterani Sig. Bosca ricordava con acconcie parole la data memoranda dello Statuto, che fu la pietra angolare della grande epopea del riscatto nazionale. Rivolgeva poscia un saluto cordiale ai rappresentanti della stampa cittadina intervenuta alla fine del banchetto in persona degli Avvocati Fiorini e Braggio.

Chiudeva il suo dire proponendo, come di consueto, l'invio di un telegramma a Sua Maestà ed al Senatore Saracco.

L'avvocato Fiorini volgeva un saluto di riverenza ai veterani: dicendo come egli rappresentava in quel momento l'anello di congiunzione tra le lotte del 1848-49 e quelle del 59-60; e concludeva felicemente che il successivo riscatto delle provincie meridionali era una conseguenza legittima e diretta delle prime riscosse, alle quali si doveva lo splendido coronamento delle aspirazioni italiane.

L'avv. Braggio ringrazia il Presidente dei Veterani del saluto rivolto alla stampa ch'egli è orgoglioso di rappresentare. Ed al saluto risponde con un tributo di riconoscenza, perchè la libertà di stampa in Italia non sarebbe, se colla indipendenza delle terre Italiane non l'avessero riscattata i nostri soldati sui campi di battaglia.

Ricorda come colla data della largizione dello Statuto coincida una data triste, ma non meno memoranda: quella che ci ricorda l'Eroe dei due mondi, Giuseppe Garibaldi — essere doveroso rivolgere un pensiero di suprema riconoscenza alla sua memoria, perchè se lo Statuto ci assicurò colle leggi le franchigie liberali, Garibaldi le cementò col sangue e colla spada.

Ed alla memoria di quel Grande si indirizzava da tutti i commensali un evviva lungo e caloroso.

Ancora presero la parola il Sig. Casella Giuseppe vice presidente della Società Sott'Ufficiali, Caporali e Soldati in congedo, ed il Sig. Francioli che col Sig. Maestri rappresentava i superstiti delle memorande cinque giornate di Milano — i quali applauditissimi parlarono dei ricordi storici dei loro tempi — proponendo brindisi ai cooperatori della epopea italiana, accolti da generali applausi.

E finalmente la numerosa brigata si recava, gentilmente invitata, nella Villa del Sig. Bosca, dove tra i bicchieri ricolmi di un vino squisitissimo, promettevano tutti di ritrovarsi un'altra anno a rinno una così bella festa di famiglia, riuscita veramente geniale ed affettuosa.

## A PROPOSITO DI PULIZIA

Troviamo nell'ultimo numero supplementare della *Gazzetta del Popolo* di Torino un articolo di corrispondenza da Acqui sulla nostra città, nel quale si dicono cose non vere, e certo con intendimenti poco patriottici, convertendo la città nostra in un letamaio.

Che in Acqui il ramo Pulizia lasci qualcosa a desiderare, è cosa che dicemmo replicatamente noi pure nelle colonne del nostro giornale, e giova sperare che lemme lemme si possa un giorno arrivare al punto desiderato — Ma, dall'essere tutt'altro che in grado di primeggiare, al trovarsi al punto di suprema sconcezza accennato dall'anonimo corrispondente, ci corre assai.

E noi che, ossequenti alla verità e propugnatori di quanto torna utile agli interessi materiali ed all'incremento della nostra città, abbiamo sempre data larga ospitalità agli scritti di censura per la

poca osservanza dei Regolamenti locali e pel non trovarsi la città d'Acqui nelle condizioni di nettezza corrispondenti al grado ch'ella occupa tra le Stazioni Termali più importanti, dobbiamo recisamente smentire quanto in detta corrispondenza viene ad affermarsi — ripetiamo — con poco patriottismo.

Perchè, ove pure fosse vero, il che non è, quanto colà si scrisse, da noi pare che se è doveroso il farsi quanto è possibile da noi per incitare i reggitori della cosa pubblica e gli incaricati del ramo speciale a rendere la città nelle suaccennate condizioni di nettezza, di salubrità e di eleganza, è poco caritatevole però fruttare sfoghi che mentre non hanno l'efficacia di ottenere più di quanto possano le locali sollecitazioni, riescono dannosi per la nostra città, e più dannosi appunto in un momento in cui si accentua il movimento di affluenza ad essa dei forestieri.

Potremo sbagliarci, ma a noi pare che il signor corrispondente della *Gazzetta del Popolo* debba essere animato da sentimenti di ben poca benevolenza per la città nostra e pei suoi abitanti.

Veda almeno di essere per l'avvenire meno corivo e soprattutto più esatto.

## L' OPERA AL POLITEAMA

Oggi — per disgrazia dei lettori — non è l'egregio amico Thea che detta una delle sue brillanti e così equanime cronache teatrali. E Samiel — dimissionario dalla redazione della *Gazzetta d'Acqui* — che ne prende momentaneamente e modestamente le veci e — per desiderio del collega in giornalismo — butta giù due parole alla meglio degli spettacoli del Politeama nella settimana.

Col nuovo baritono signor Checchini abbiamo avuta una nuova edizione riveduta e corretta dei *Foscari*.

Alla prima rappresentazione di quest'opera una specie di jettatura dominava in palcoscenico, e per di più il predecessore del Checchini — G. Habel-Rossi — dimostrò patentemente di non essere all'altezza del compito assuntosi. Il Checchini per l'opposto vi ottenne un trionfo, specialmente per la potenza della voce, per l'efficacia dell'azione drammatica e pel sentimento giusto e senza esagerazione dimostrato in molti punti del non facile spartito, nel quale il baritono ha la parte del leone. Anche gli altri guadagnarono assai — specie come affiatamento — tanto che i *Foscari* del martedì non parevano più i *Foscari* della domenica.

Faccio poi un vivo elogio al Maestro Azzali il quale ascoltando l'assennata osservazione di questo Giornale diede ai tempi il voluto movimento. Io credo — anzi ne son certo — che alla prima rappresentazione affrettasse questi benedetti tempi in modo vertiginoso per evitare catastrofi, precisamente come il macchinista che imprime al treno tutta la velocità possibile allorchè trovandosi su di un ponte di cui paventa la caduta imminente, non può più dare addietro. Ad ogni modo il Maestro Azzali, oltre che valente e capace, ha dimostrato di non essere presuntuoso, virtù rarissima e preziosa questa oggidì in arte. Perchè bisognerebbe vivere un po' nella famiglia degli artisti per vedere — specialmente fra i mediocri e gl'ignoranti — che razza di turibolazioni vicendevoli; e guai a chi azzarda una modestissima osservazione — c'è da essere divorati come dai cani arrabbiati. Poveretti, sono da compatire! Si sentono della specie e soffrono delle relative malattie.

Sabato sera vi fu la serata d'onore del basso signor Spoto. *Reprise* dell'*Ernani* col nuovo baritono, e in uno degli intermezzi, esecuzione di un pezzo del *Simon Boccanegra* da parte del serafante. Il quale fu accolto — come sempre — con visibili segni di simpatia dal pubblico; e ben se lo merita, perchè